

## EDOARDO DE ANGELIS, UN VIOLINISTA A MILANO

di Pier Paolo Piccioni

“Dopo essere andato a Sanremo, qui ad Ascoli pensavano che quello fosse il maggior riconoscimento possibile per me, giovane musicista in carriera. Pochi si rendono conto del fatto che certe cose magari si fanno solo per danaro. Capita anche che al ritorno dal Festival più di un orchestrale

della Scala ti guardi un po' storto, e probabilmente con ragione”.

A parlare è Edoardo De Angelis, venticinquenne violinista ascolano che si sta facendo pian piano strada nel difficile panorama musicale classico milanese. Giunto ad una certa popolarità nella città natale

solo dopo la sua partecipazione, come orchestrale, al Festival di Sanremo, De Angelis proviene da ben altre esperienze musicali, di natura essenzialmente classico-sinfonica.

*Come si sono svolti i tuoi studi?*

“Ho studiato per circa sei anni ad Ascoli, prima allo “Spontini” e poi al Liceo musicale “Alalona”, quindi cinque anni di conservatorio a L'Aquila, con il maestro Marcello Manari, e il diploma di violino a pieni voti nel 1988”.

Nel 1989 Edoardo, alla fine dei suoi studi, pieno di belle speranze se ne va a Milano, centro della musica e del “giro” che conta di più.

*Come si fa ad entrare nell'ambiente musicale professionale di una grande città come Milano?*

“Non c'è una ricetta. Io ho utilizzato il metodo più diretto, forse il più rischioso: sono andato a trovare il primo violino dell'orchestra della RAI di Milano, e ho richiesto un'audizione privata, che mi è stata gentilmente concessa. Questo era di per sé un piccolo miracolo: le audizioni ufficiali della RAI si svolgono molto raramente, e quelle private sono un'opportunità che non sempre viene concessa. In quell'occasione ho giocato tutte le mie carte, ed è andata benissimo”.

*Cosa stai facendo in questo momento?*

“Qualcuno in passato ha scritto che faccio parte stabilmente dell'orchestra della RAI di Milano, ma non è esattamente così. Ogni orchestra necessita di un parco di strumentisti ben più ampio di quello impegnato sul palco, in

quanto spesso i “titolari” dei diversi ruoli vengono a mancare, per i motivi più disparati. In tal caso subentrano elementi non di ruolo, seppure di primissimo ordine, che già conoscono la parte e che riescono in pochissimo tempo a sostituire gli assenti. Attualmente curo collaborazioni di questo tipo con alcune grandi orchestre, come quella della RAI di Milano, quella della Scala di Milano, l'orchestra da camera di Bologna, l'orchestra Estense di Ferrara. Queste collaborazioni mi hanno permesso di suonare con personaggi di massimo livello, come la Ricciarelli, Pavarotti e Carreras. Inoltre, ho fatto parte della tournée di Franco Battiato del 1989, con un'orchestra di trenta elementi”.

*Che cosa hai ricavato da quest'ultima esperienza?*

“E' una cosa completamente diversa dalla musica classica. In generale, intorno alla musica leggera si sviluppa un interesse di massa, che qualche volta induce l'artista a prescindere dalla ricerca e dalla sperimentazione. Per questo motivo, il mio approccio alla musica leggera è del tutto eventuale, e mai troppo coinvolto. Al contrario, con Battiato - che, detto per inciso, secondo me è un genio della musica moderna - le cose sono andate in un altro modo. Lui ha un gusto armonico molto gradevole, e va a cercare quelle soluzioni che, sospese a metà tra la musica leggera e la classica, rendono piacevole il lavorarci assieme. Ho avuto anche altre esperienze in questo campo, specialmente per incisioni. Ad esempio, ho collaborato al nuovo lavoro di Fabio Conca-



Edoardo De Angelis durante un concerto.